



GENITORIE SCUOLA NEWS

Giornalino dell'Associazione di promozione sociale GENITORIE SCUOLA

Istituto Comprensivo Don Milani - Novate Milanese

Anno I - NUMERO SPECIALE - Aprile 2013

La maestra Anna



Il mese scorso, lunedì 4 marzo, è venuta a mancare improvvisamente Annamaria Cattaneo, una delle maestre più conosciute della scuola Don Milani, dove aveva insegnato per circa trent'anni.

La scomparsa della **maestra Anna** - così amava farsi chiamare dai suoi studenti - ha addolorato molto gli alunni, i genitori, i colleghi che avevano lavorato con lei fino allo scorso anno scolastico e tutti quelli che l'avevano frequentata e conosciuta.

Non era di Novate, la maestra Anna, ma qui aveva trascorso la maggior parte del suo tempo, dedicando le proprie giornate alla scuola e contribuendo a educare e a formare più generazioni di cittadini novatesi.

E molti novatesi erano anche presenti il 7 marzo alla cerimonia funebre nella chiesa di Santa Margherita di Caronno Pertusella, che era piena di persone intervenute per testimoniare affetto.

Con lo stesso intento abbiamo deciso di dedicarle uno spazio in questo numero speciale del Giornalino, dando voce ai ricordi affettuosi di chi le ha vissuto vicino e le ha voluto bene.

All'interno ci sono ricordi recenti e lontani di una maestra "specialista di sogni", che amava scherzare con i suoi alunni raccontando spesso piccole storie sul filo dell'ironia. Il suo cane bulldog diventava per i bambini un "micetto", la sua utilitaria "una Ferrari rossa", ed anche qualche acciaccio veniva raccontato loro con leggerezza: "Che cos'avevi ieri, maestra Anna? Perché non c'eri?" "Eh, sono andata a farmi un viaggio alle Maldive...". Ricordi piccoli ma importanti, ricordi che sono rimasti nel cuore...

Il valore della testimonianza

Quando tanti (ma davvero tanti!) anni fa lessi per la prima volta il libro di Primo Levi *Se questo è un uomo* e la poesia che porta lo stesso titolo, sentii forte il monito dell'Autore.

Ecco, io voglio che tutti i miei alunni sappiano cosa sono stati luoghi come Auschwitz, Mauthausen, Dachau, Birkenau, Buchenwald, la Risiera di San Sabba: campi di lavoro forzato, di tortura e di morte, dove scomparvero milioni di persone e tra essi bambini e ragazzi.

È per questo che ho voluto che anche i miei "primini", oltre ai ragazzi delle classi terze, pur essendo sprovvisti delle relative coordinate stori-

**"Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi, alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi".**

(P. Levi)

che, partecipassero all'incontro con i Sig.ri Giuseppe Castelnovo e Miuccia Gigante, rispettivamente un deportato di Mauthausen e la figlia di un partigiano che pagò con la vita la fedeltà ai suoi ideali di libertà e di democrazia.

Io credo fortemente che chi semina raccoglie. E la scuola è un luogo in

cui si semina bene perché, come ha affermato recentemente anche il Ministro dell'Istruzione, essa "è un luogo in cui si impara a vivere e a interagire insieme, a rispettare le diversità e lavorare insieme per ottenere un risultato. Nelle aule crescono i nuovi cittadini e si progetta il futuro".

Mi piace ricordare, infine, come insegnante di Storia, che la conoscenza storica ha una notevole valenza formativa perché arricchisce sul piano umano e promuove il pieno sviluppo della persona, l'assunzione delle regole del vivere comune e la condivisione dei valori della società.

Prof.ssa Elisabetta Aurora

In questo numero

Cari ricordi preziosi...	2
Cara maestra Anna...	3
Per non dimenticare	6
Film <i>IL PIANISTA</i>	13
La nostra Galleria d'Arte	14

I nostri nuovi indirizzi

direttivo@assgenitoriescuola.eu

redazione@assgenitoriescuola.eu

tesseramento@assgenitoriescuola.eu



Cari ricordi preziosi...

L'incontro con Annamaria avvenne con l'inizio dell'anno scolastico 1983/84: lei assegnata alla classe 5^D, io alla 5^C, entrambe neo arrivate nel plesso di via Baranzate, provenienti lei da via Cornicione ed io da via Manzoni, sempre qui a Novate.

Era il tempo della maestra "unica", con un'organizzazione che prevedeva la scuola dal lunedì al sabato in orario antimeridiano. C'era poi il momento dei compiti pomeridiani e, per le classi a noi affidate al mattino, quello delle attività che prendevano il nome di "integrative", destinate ai bambini che non potevano contare sulla presenza a casa di un genitore o di un nonno. Si trattava della quasi totalità degli alunni.

Fu per questo che con Annamaria cominciammo a pensare ad una scuola nuova, una scuola diversa nella sua organizzazione, una scuola dove i tempi potevano farsi più distesi; nell'alternanza fra la concentrazione dell'apprendere e la dimensione del fare, dei laboratori dove si potesse imparare giocando. Si trattava, inoltre, di dare dignità a quella scuola chiamata impropriamente doposcuola che doveva essere riempita di contenuto e non solo d'accudimento, per far sì che non ci si dividesse tra insegnanti di serie A, quelli del mattino, e di serie B (se non C... o sempre più giù...) quelli del pomeriggio. E perché quei bambini, costretti a tempi scolastici più lunghi, potessero vivere con gioia la loro crescita nel mondo dei saperi.

Fu così pianificato il progetto di scuola "a tempo pieno" che vide la luce l'anno successivo, anno che vedeva l'ingresso a scuola anche di mia figlia, la prima, quella per la quale avevo desiderato davvero la scuola dei sogni. Fu l'inizio di una grande avventura, che mi vedeva protagonista come madre, prima che, con Annamaria, maestra. Anni indimenticabili che, insieme alle colleghe Rita Pace, Anna Dell'Acqua, Cristina Scotti, alle quali si aggiunse poi Elena Dipierro, hanno lasciato traccia indelebile non solo nei nostri percorsi professionali, ma anche nella nostra vita.

Questo lo dobbiamo ad Annamaria: grazie per averci permesso di percorrere vie nuove, per averci fatto volare oltre i confini stabiliti, per averci portato "più in là".

E, ricordandola, rileggiamo "Il viaggio meraviglioso di Nils Holgersson in compagnia delle oche selvatiche": fu il nostro programma di classe terza.

Linda Bernardi





Cara maestra Anna...

*Ti ringrazio per tutte le carezze che mi hai donato,
per tutti i sorrisi che mi hanno sempre incoraggiato,
per tutte le parole che mi hanno confortato!
Tu sei stata la prima maestra che ho incontrato,
quella che per quattro anni mi ha aiutato a supera-
re momenti difficili, mi hai insegnato le regole e mi
hai sempre portato nel cuore.
Non potrò mai dimostrarti quanto ti sono grata ma
ti porterò sempre nel cuore dicendoti ora un grande*

Ciao!

*Grazie per quando ci hai consolato, per le
risate che ci hai dato e per ciò che ci hai inse-
gnato.
Tutto rimarrà sempre in noi e ci darà un po'
di te, ogni volta che lo ricorderemo.
Grazie per i momenti felici a noi donati.
Ti saluto, ti voglio bene e sono certa che sarai
sempre nel mio cuore.*

*Cara maestra Anna,
grazie per gli anni trascorsi insieme
e per l'affetto che ci hai dato.
La gioia che ci hai donato ci ha aiu-
tati in questi anni a trascorrere sere-
namente i nostri giorni a scuola.
Con molto affetto.*

*Cara maestra Anna, ripensando a tutti i mo-
menti passati insieme ci è venuta una grande
malinconia.
Ti ringraziamo per tutte le cose che ci hai inse-
gnato e per tutto l'affetto che ci hai donato.
Resterai sempre nei nostri cuori.
È proprio vero che se ne vanno sempre i migliori.*

*Cara maestra Anna,
mi ricordo ancora quando ci
raccontavi del tuo "micetta"
e mi ricordo tutte le tue battute
che mi divertivano molto.*

*In questi quattro anni
abbiamo vissuto molto bene,
sei una persona
speciale!*





Gli alunni di oggi!

Maestra Anna, con tutto il mio cuore ti auguro una vita migliore e più felice.
Tu mi aiutavi sempre anche nei momenti di difficoltà, io ti ho sempre voluto bene, quando avevo portato le monete antiche tu sei stata l'unica a interessarsi e io lo apprezza molto.
Sei l'unica maestra ad avermi voluto veramente BENE!!!!

Cara maestra Anna, tu sei la persona che mi ha sempre sostenuta anche nelle difficoltà maggiori. Tu mi hai fatto crescere e mi hai aiutato a diventare una ragazzina matura.
Io ti ringrazio tanto anche se non sei fisicamente qui con noi ma spiritualmente sì, io ti sento vicina e ti porterò per sempre nel mio cuore.

Cara maestra Anna, so che non abbiamo passato dei bei momenti, ma nei giorni in cui ci leggevi le storie, ci raccontavi del tuo micetto che era un Bulldog io mi divertivo.
Riposa in pace.

Cara maestra Anna, ti ringrazio di avermi aiutato in tutto, poi forse nei verbi sono più veloce, comunque anche se non ti vediamo tu sei nei nostri cuori e lo sarai per sempre.
Tu ci guardi dal cielo e un giorno ci vedremo in paradiso!!!

Cara maestra Anna, questo è il biglietto di una tua alunna che ti scrive.
Una bambina emozionata e triste perché purtroppo hai dovuto lasciare i tuoi alunni. Ma i tuoi alunni sanno che rimarrai nei nostri cuori.

Cara maestra Anna, ci manchi e ci mancherai sempre, anche se siamo contenti che è successo in modo che non hai sofferto.
Sarai Sempre Nei Nostri Cuori.

Cara maestra Anna, mi mancherai tantissimo, e mi mancheranno anche il tuo umorismo e le tue battute.
Ti voglio bene.

La tua simpatia e i racconti del tuo "micetto" ci hanno permesso di rimanere allegri e felici e per questo ti ricordiamo per sempre.

Cara maestra Anna, la tua gioia meravigliosa ci ha fatto trascorrere bene questi quattro anni insieme e per questo ti ringraziamo.



Sono passati ormai tanti anni da quando abbiamo terminato le elementari, ma ricordiamo quel periodo con gioia e serenità.

Annamaria e Rita erano le nostre maestre.

Annamaria insegnava italiano, storia e geografia.

Ricordiamo ancora i quaderni di storia con gli appunti che lei ci dettava per approfondire meglio gli argomenti, scrivendoli.

"Così vi restano più in testa", ci ripeteva.

Gridava a volte per farci zittire, ma era solo apparenza...

Nel corso degli anni, poi, siamo rimaste in contatto con lei e il rapporto alunna/insegnante si è trasformato in amicizia; così abbiamo potuto ancor meglio apprezzare il suo carattere, la sua disponibilità verso genitori e colleghi, e la passione che dedicava soprattutto al suo lavoro e ai suoi bambini.

Ciao Annamaria, e grazie per tutto quello che ci hai insegnato!

CLAUDIA e VALERIA Buccelli



e quelli di ieri



Per non dimenticare



Scuola Secondaria di primo grado Gianni Rodari

Memorie del n° 115433

*"Avevo solo 19 anni, dal mio paese siamo partiti in 13... tornati in 4...
io e il Mio Amico Cattaneo... Luigi Cattaneo... eravamo tra questi..."*

*"...eravamo più di 40.000 e ne siamo tornati
soltanto in 4.000"*

*"...No! non li ammazzerei se dovessi incontrarli...
Io, Giuseppe Castelnovo non ammazzerei nessuno
perché io voglio essere degno di appartenere
alla razza umana"*

(28/01/2013 Castelnovo Giuseppe)

Festa Aurora e Fasa Angela 3°C

Per commemorare il Giorno della Memoria, nella nostra scuola abbiamo ospitato Giuseppe Castelnovo, deportato a Mauthausen, e Miuccia Gigante, figlia di un partigiano anche lui deportato in un campo di sterminio.

Giuseppe Castelnovo nella sua testimonianza ci ha raccontato che lui è stato più fortunato degli altri deportati perché è andato a lavorare nelle miniere e alcune volte un uomo delle SS gli dava una mela.

Le miniere erano luoghi in cui gli uomini più "fortunati" lavoravano per le SS. Castelnovo ci ha raccontato che i tedeschi buttavano i bambini sul filo spinato attraversato dalla corrente elettrica facendo finta di farli giocare.

Miuccia Gigante invece ci ha raccontato che lei è figlia di un partigiano e i suoi nonni accoglievano nella loro casa altri partigiani e la sua mamma forniva loro i passaporti falsi per oltrepassare la frontiera, ma nessuno doveva venire a conoscenza di questo, altrimenti le SS li potevano uccidere.

Lei ha scritto un libro, dove racconta la sua storia.

Queste testimonianze ci hanno fatto riflettere sulla crudeltà di quel periodo, ma soprattutto sulla crudeltà dell'essere umano.

Federico, Rebecca, Giulia B. e Giulia P. III C



Dei racconti sullo sterminio degli Ebrei la cosa che mi ha colpito di più è stato sentire che li mandavano nelle camere a gas tutti nudi e come scusa dicevano loro che dovevano andare a fare la doccia.

A volte, durante la prigionia, non gli davano neanche da mangiare. Come cibo davano solo le bucce o gli scarti dei soldati per questo erano molto magri, anzi talmente magri da vedersi le ossa sotto pelle.

Per me questa cosa è ingiusta e io spero che il Giorno della Memoria (il 27 Gennaio) serva veramente per fare che questo sterminio non si ripeta mai più.

Camilla I C

Le nostre riflessioni sui deportati

La Shoah è stato un avvenimento orribile perché sono morte tante persone che non avevano fatto niente.

La malvagità dell'uomo che spinge a uccidere tanta gente è orribile, quando solo pensi al dolore che i bambini hanno provato.

Non solo loro ma anche gli anziani venivano bruciati nelle camere a gas: poverini! Loro credevano di andare a fare la doccia invece venivano uccisi e bruciati.

Ascoltando il deportato Giuseppe Castelnovo e la signora Miuccia Gigante, ho sentito che milioni e milioni di Ebrei sono stati uccisi dai Tedeschi.

Sono onorata di aver ascoltato i due deportati perché sono gli ultimi testimoni ancora vivi di questo Olocausto.

Sarai I C

Le testimonianze delle persone deportate venute nella nostra scuola mi hanno suscitato tristezza.

Il signore che si chiamava Giuseppe Castelnovo aveva un libretto dei deportati e in quattro pagine c'erano scritti i nomi delle persone sopravvissute, mentre nelle altre cinquanta pagine c'erano quelli dei morti.

La signora che si chiamava Miuccia Gigante ci ha raccontato che suo padre fu ucciso in un campo di sterminio in Italia, a Trieste.

La famiglia aveva una casa che aiutava le persone che erano scappate dal rastrellamento.

Queste brutte storie che hanno raccontato stavano per farmi piangere. Hanno anche detto che se incontrano un tedesco è difficile per loro perdonarlo.

Davide I C



Lunedì 28 gennaio sono venute nella nostra scuola due persone molto speciali: Giuseppe Castelnovo, sopravvissuto al campo di sterminio di Mauthausen, e la signora Miuccia Gigante che ha testimoniato l'esperienza di suo padre. Tutti e due mi hanno comunicato con i loro racconti molte emozioni e mi sono detto: "Hanno subito delle ingiustizie così brutali che fanno star male anche le persone che le ascoltano..."

Giuseppe Castelnovo è sopravvissuto quattro mesi a Mauthausen, lavorando nelle gallerie a costruire gli sportelli degli aerei tedeschi, ma prima Giuseppe era stato un partigiano e abitava a Cesate: qui nel 1944 furono arrestate dai fascisti 14 persone e ne sono ritornate a casa solo quattro. Giuseppe ha portato un libro con i nomi di tutti i morti e i sopravvissuti nel campo: la cosa più spaventosa è che in questo libro, composto da più di trenta pagine, solo quattro erano le pagine con i nomi dei sopravvissuti.

Le condizioni di vita a Mauthausen erano brutali: c'erano fame, freddo e sporcizia. All'arrivo tutti venivano denudati e dopo le docce erano obbligati a indossare le divise che erano molto leggere col freddo che faceva...

Non so come abbiano fatto a sopravvivere.

Davide C. III A



Le condizioni di vita a Mauthausen

Il Signor Castelnovo, un partigiano di Cesate deportato nel campo di sterminio di Mauthausen, è venuto nella nostra scuola per la ricorrenza del Giorno della Memoria a raccontarci la sua storia.

Quando è stato deportato aveva diciannove anni e, insieme ad altri tredici ragazzi di Cesate, era stato catturato dalle SS, i soldati di Hitler.

Il signor Castelnovo ci ha raccontato che lui e i suoi compagni lavoravano in gallerie dove montavano e assemblavano gli aerei; lui lavorava agli sportelli.

Ci ha raccontato anche dell'episodio di un bambino che stava giocando con un prete. All'improvviso è arrivato un soldato delle SS e ha lanciato il bambino sul filo spinato attraversato dalla corrente elettrica.

La seconda ospite si chiamava Miuccia Gigante ed era figlia di un deportato. Sua madre aiutava i partigiani a fare finti documenti per non risultare Ebrei.

Ha vissuto con i nonni a Lugano, insieme alla madre. Ha raccontato la storia di suo padre che per la sua attività politica è stato bruciato vivo dai nazisti.

Queste testimonianze, fornite da persone che hanno vissuto veramente nel periodo dell'Olocausto, ci hanno molto commosso e ci hanno colpito perché sono fatti orribili, non raccontati da film o registrazioni ma da gente che ha provato sulla propria pelle le atrocità e le cattiverie dell'uomo, di cui tutti dovremmo vergognarci.

È giusto ricordare ogni anno lo sterminio di povere persone che sono state rinchiusi per anni in condizioni disumane e che sono morte nei forni crematori. Speriamo solo che non si ripeta più una cosa del genere, tanto crudele.

Andrea, Nicole e Sarah III C

Per la prima volta ho incontrato delle persone che hanno saputo raccontare con assoluta chiarezza la loro esperienza vissuta nel lager e durante il periodo fascista.

Ascoltando i loro racconti ho provato molta malinconia per queste persone e non riesco ancora a credere come siano in grado di raccontare le cose terribili che gli sono accadute tanti anni fa.

Una cosa che mi ha colpito è che le due storie erano abbastanza diverse tra di loro: Giuseppe Castelnovo ha raccontato la sua esperienza nel lager di Mauthausen, l'ha raccontata con una voce che mi ha vagamente ricordato quella di mia nonna quando mi raccontava qualche storia per farmi addormentare, ma questa non era una favola... Giuseppe è stato per quattro mesi nel campo di Mauthausen a lavorare nelle gallerie per costruire aerei da guerra con un'incredibile forza fisica e di volontà.

Miuccia ha avuto una vita difficile a causa di tutte le sofferenze che ha dovuto sopportare perché suo padre, che era antifascista e partigiano, dopo essere stato a lungo perseguitato morì nella Risiera di Trieste.

Davide P. III A



Giuseppe Castelnovo era un ragazzo di 19 anni quando entrò nel campo di Mauthausen. Adesso ne ha quasi 88, ma non si dimenticherà mai cos'è successo in quel luogo e non si dimenticherà neanche il suo numero, 115433, che aveva scritto sulla casacca e sul pantalone mentre ad Auschwitz veniva marchiato a fuoco. A questo numero, detto in tedesco, aveva dovuto imparare a rispondere negli appelli giornalieri, perché lì le persone non avevano più nome. Il suo compito era di lavorare nella galleria per costruire aerei: 354 km di gallerie già pronte a saltare.

Ha visto tante persone morire nelle camere a gas a base di cianuro, ma quando non bastava i tedeschi li finivano a colpi di mazza. E Giuseppe quando usciva dalle gallerie vedeva cataste di morti insanguinati.

Molte crudeltà ha subito anche il padre di Miuccia, che però non sopravvisse, lasciando profondamente segnata sua figlia che non ebbe neanche il modo di conoscerlo. Fu arrestato nel 1933 e dopo una vita di persecuzioni morì nella Risiera di Trieste.

Ho avuto il piacere di parlare con Miuccia Gigante e ho notato è una signora molto lucida e con un grande carisma.

Massimo III A



Lunedì 28 gennaio abbiamo incontrato due persone che hanno avuto a che fare con terribili fatti storici di tanti anni fa, il fascismo e la seconda guerra mondiale.

Queste due persone sono un superstita di Mauthausen e la figlia di un importante rappresentante del partito comunista che combatteva contro il fascismo. Questi due personaggi sono molto diversi tra di loro.

Giuseppe Castelnovo è stato deportato nel campo di sterminio di Mauthausen perché era un partigiano. A quell'epoca lui aveva 19 anni e adesso ne ha 87, è vissuto in condizioni disumane per quattro mesi perché poi gli Americani hanno liberato il campo.

Questo signore è unico nel suo genere: è un vecchietto con le mani magre, è un po' "rotondo" e quando inizia a parlare è difficile farlo smettere. Io l'ho trovato poetico nel suo modo di parlare ed esprimersi, anche se ogni tanto perdeva il filo di ciò che diceva.

La signora Miuccia Gigante è una donna severa e precisa e ha raccontato con grande chiarezza la storia di suo padre, che ha lottato per abbattere il fascismo dovendo fuggire di continuo. Quando è stato catturato, è stato portato nel carcere di Civitavecchia, dove ha subito da parte dei fascisti interrogatori violenti; alla fine è stato condotto alla Risiera di Trieste, uno dei quattro lager presenti in Italia, e qui è stato ucciso.

Lorenzo III A

Questo incontro è stato molto interessante sia dal punto di vista umano che storico.

Il signor Castelnovo è un vecchietto molto arzilla per la sua età ed anche considerando quello che ha visto e vissuto: quando era un ragazzo di 19 anni fu deportato a Mauthausen e riuscì a salvarsi grazie alla sua condizione di lavoratore. Mi ha fatto molta tenerezza sentirlo parlare di cose tanto terribili di cui è stato testimone ed è impressionante vedere che riesce a rivivere quei tragici momenti con grande calma e tranquillità.

La signora Miuccia Gigante ha vissuto indirettamente l'esperienza di suo padre, perseguitato dai fascisti e dai nazisti, infine barbaramente ucciso alla Risiera di Trieste. La signora Gigante è una persona molto istruita che parla in maniera sicura e chiara e ha ricordato con grande orgoglio e affetto suo padre, che è stato ed è per lei un modello di vita: in una lettera che le inviò quando era una bambina, le raccomandava di studiare perché solo così si diventa persone libere in grado di distinguere la verità da quello che verità non è.

Credo che queste due persone siano molto forti e sono felice che abbiano voluto condividere con noi le loro esperienze di vita.

Giada III A



Le persone libere sono in grado di distinguere la verità da quello che verità non è



Per me la storia che ci hanno raccontato i signori Castelnovo e Gigante è molto triste perché perdere la propria famiglia ed essere imprigionati nei campi di concentramento come quello di Mauthausen dove si poteva morire per niente ti fa venire una voglia di vendetta.

I nazisti e i fascisti nei campi di concentramento sfruttavano e ammazzavano gli Ebrei e i partigiani. La storia di questi due signori è la storia di due partigiani che erano gente comune che cercava di difendere la libertà.

Quindi sentire le persone che sono state torturate nei campi di concentramento ti fa riflettere su quanto può essere malvagio l'uomo.

Lorenzo I C

Penso che i Tedeschi abbiano fatto una cosa ingiusta, perché le persone ebrei non avevano fatto nulla di male per meritarsi la Shoah.

Credo che gli Ebrei portati nei campi di concentramento stessero tanto male perché toglievano loro gli affetti, e questa è la peggior cosa che si possa fare a una persona.

Anche il modo in cui li uccidevano era orribile.

Tutto ciò perché i Tedeschi si credevano una razza superiore, invece noi uomini siamo tutti uguali.

Lunedì scorso abbiamo sentito la storia di un deportato che era sopravvissuto nel campo di concentramento di Mauthausen e ci ha raccontato cosa vi succedeva e abbiamo anche visto delle fotografie vere del campo.

Questa testimonianza mi ha molto commosso.

Dalila I C



Lunedì 28 gennaio 2013 io con la mia classe e le classi terze sono andata a sentire la testimonianza sui campi di concentramento costruiti dai nazisti e dai fascisti.

Giuseppe Castelnovo era un partigiano italiano e ha detto che l'avevano messo nel campo di concentramento perché era un partigiano.

Invece, Miuccia Gigante, anche lei figlia di un partigiano, ha detto che il padre era stato ucciso nel campo di concentramento di Trieste, dove i forni crematori erano stati distrutti dai Tedeschi per non lasciare traccia di questi orrori.

Chiara I C

Secondo me gli esseri umani devono avere tutti gli stessi diritti: il razzismo è una cosa brutta e noi dobbiamo lottare contro di esso.

Sono sicuro che le atrocità della Shoah non accadranno mai più.

Manuel I C





Per me la Shoah è una cosa molto brutta e ingiusta perché noi uomini siamo tutti uguali, c'è solo una cosa che ci differenzia, siamo di diverso colore: chi nero, chi bianco...

Ma la Shoah è avvenuta per le idee di un solo uomo, Hitler, che voleva lo sterminio degli Ebrei, da lui ritenuti una razza inferiore e paragonati anche ai cani.

Non solo gli Ebrei, ma anche gli omosessuali, gli zingari e le persone comuniste erano ritenuti indegni. Questi venivano portati nei campi di concentramento, il più famoso dei quali è quello di Auschwitz in Polonia.

Bianca IC

La storia dell'anziano non l'ho capita molto, ma il racconto della signora Gigante sì.

Raccontava di suo padre che era un partigiano catturato dai fascisti e che era stato trasportato in molti campi di concentramento, massacrato di botte, infine bruciato vivo.

Secondo me è stata una storia commovente perché quando la signora era bambina lei non sapeva chi fosse suo padre e viveva nella casa dei nonni.

Luca IC



La Shoah è lo sterminio (cioè l'uccisione) di persone innocenti, gli Ebrei. I Tedeschi, con molta facilità, hanno ucciso durante la seconda Guerra Mondiale 6 000 000 di Ebrei.

Ascoltando un deportato italiano di Mauthausen, Giuseppe Castelnovo, mi sono resa conto fino a che punto di crudeltà queste persone siano riuscite ad arrivare.

Gli Ebrei non avevano fatto niente, i Tedeschi li hanno deportati solo perché si credevano una razza superiore a tutte le altre. Giuseppe Castelnovo, un deportato di Mauthausen, per me è riuscito a raccontare in modo molto particolareggiato cosa succedeva nei campi di concentramento e quello che subivano quelli che erano internati.

Insieme a Giuseppe Castelnovo c'era una signora, Miuccia Gigante. Suo padre era stato deportato e ci ha raccontato di lui e di cosa facevano i suoi nonni per aiutare i prigionieri.

Ascoltando queste due persone sono riuscita a immaginare i campi di concentramento e quello che succedeva là dentro, ma soprattutto ho capito la loro sofferenza e spero che questi fatti non accadano più.

Greta IC



Quanto può essere malvagio l'uomo...



Il giorno della Memoria è dedicato alla memoria delle persone morte nei campi di concentramento, cioè alla Shoah. Questo giorno è il 27 gennaio, scelto proprio perché i campi di concentramento sono stati liberati in questa data.

Il giorno della Memoria ha lo scopo di ricordare alle persone quello che ha fatto l'uomo così che non succeda mai più.

Il signor Castelnovo è un partigiano sopravvissuto nei campi di concentramento di Mauthausen. Lui ci ha raccontato alcune cose che succedevano nei campi. Il signor Castelnovo è un uomo molto coraggioso perché per essere un partigiano ci è voluto coraggio.

Mentre la signora Miuccia aveva una famiglia molto coraggiosa, lei ha perso suo padre che è stato bruciato nei forni crematori di San Sabba, a Trieste.

Sarah IC



Secondo me, quello che hanno fatto agli Ebrei non è stato giusto, perché anche loro sono esseri umani come noi. Quello che mi ha fatto proprio arrabbiare era che morivano anche i bambini che avevano una vita intera davanti a loro, e invece essa veniva distrutta. La parte più brutta era quando gli dicevano che tutti andavano a fare una doccia, ma al posto dell'acqua dalle tubature usciva veleno, gas tossico; e alla fine li mettevano nei forni crematori per bruciarli tutti. Io spero che questi fatti non accadano mai più!!!

Aurora I C

La Shoah è un fatto triste per il quale sono morte molte persone rinchiusi in campi di concentramento, dove lavoravano senza sosta. Persone innocenti, adulti e bambini, i quali, sfiniti, finivano nei forni crematori dove non avevano possibilità di scampo! Per questo il 27 gennaio si celebra il giorno della memoria in cui ricordiamo questi avvenimenti per non ripetere mai più un'altra Shoah. Secondo me l'uomo può fare belle cose ma anche cose molto brutte. Vorrei che queste cose davvero non accadessero mai più!!!

Alessia I C

*Noi uomini siamo tanto intelligenti
quanto sciocchi*



Le emozioni che mi ha suscitato il racconto della Shoah sono tristezza e dolore. È una cosa atroce imprigionare delle persone in campi di concentramento: lì ogni giorno lottavi per la sopravvivenza! Come facevano i Tedeschi a uccidere tante persone in un modo così crudele?

Alessandro I C

La Shoah è uno sterminio, è una cosa brutta. A me, anche solo a pensarci, vengono i brividi. Quando penso a tutte le persone sterminate nei campi di concentramento mi piange il cuore: tutti quei bambini allontanati dai propri genitori e uccisi! Spero che non accada più una cosa così brutale perché ho notato che noi uomini siamo tanto intelligenti quanto sciocchi.

Simone I C



Il deportato del campo di Mauthausen ha portato a scuola delle foto di questo campo di sterminio e alla fine ce le ha fatte vedere. Quando ha parlato la signora Gigante ho capito quasi tutto. Ho capito che il padre è stato ucciso nell'unico campo di sterminio italiano, cioè la risiera di San Sabba a Trieste, e anche lei ha parlato della "SHOAH" e dei partigiani, cioè persone che combattevano i nazisti e i fascisti.

Mattia I C



Recensione

Il film *Il Pianista* si basa su una storia realmente accaduta a Varsavia durante gli anni della seconda guerra mondiale.

Szpilman è un pianista ebreo, che vive con la sua famiglia durante l'occupazione tedesca.

All'inizio gli viene concesso di suonare solo in alcuni locali per ebrei, ma quando le persecuzioni tedesche aumentano perde questa possibilità ed è costretto a trasferirsi nel ghetto, dove ogni notte vengono continuamente uccisi ebrei senza motivo.

Dopo poco tempo, il pianista e la sua famiglia sono costretti a lasciare il ghetto per essere deportati nei campi di concentramento. Un poliziotto, però, riesce a sottrarre il protagonista dalla lunga coda di ebrei indirizzata ai vagoni merce per i campi di lavoro, e lo salva.

Disperato, il pianista cerca un rifugio per aspettare che si calmino un po' le acque, e qualche tempo dopo va a lavorare in un cantiere, ma è continuamente costretto a scappare per non essere catturato dai soldati tedeschi e rischia anche di morire.

Vive con poco e in condizioni pessime: qualche patata al mese e riesce a stento a bere. Mentre gli alleati stanno avanzando sempre di più, il pianista trova rifugio in una casa distrutta dai bombardamenti nel ghetto di Varsavia, ormai deserto e quasi completamente raso al suolo.

Lì, viene scoperto da un ufficiale tedesco, che invece di ucciderlo gli chiede di suonare il pianoforte. Dopo averlo ascoltato suonare decide di aiutarlo: il pianista è incredulo e capisce che la fine della guerra è vicina.

Infatti, poche settimane dopo, i russi liberano la città e lui può uscire allo scoperto, ma all'inizio viene scambiato per un nazista per il cappotto che indossa e che gli era stato donato dal generale tedesco; tuttavia, dopo aver spiegato il malinteso, viene tratto in salvo.

La scena che più mi ha toccato è quella in cui il pianista crede di suonare e immagina nella sua mente la melodia di Chopin, riuscendo a dimenticare quello che sta passando grazie alla musica.

Il film mi è piaciuto molto perché ha illustrato una realtà orribile che ha contrassegnato la seconda guerra mondiale.

Le sofferenze degli ebrei e dei popoli devono essere comprese fino in fondo da tutti e questo film riesce perfettamente a trasmettere allo spettatore la situazione degli ebrei durante la guerra.

Francesca III C



Riflessioni

Ci viene solo da piangere per tutto quello che ha dovuto passare il Popolo Ebreo! Gente che non ha fatto alcun male... gente discriminata solo perché era di un'altra religione; povere persone trattate come animali e uccise senza pietà...

Avere visto con i nostri occhi la rappresentazione di questi fatti in un film è stata un'esperienza che ci ha fatto riflettere.

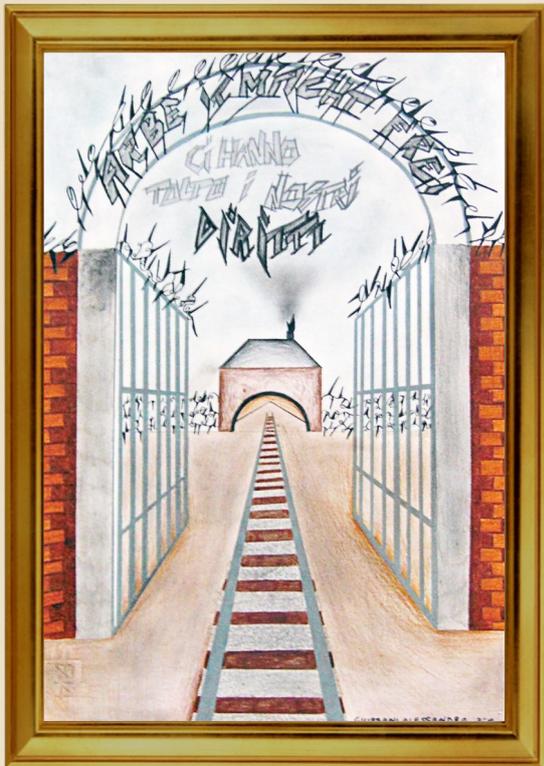
**È GIUSTO RICORDARE
AFFINCHÈ CIÒ NON ACCADA MAI PIÙ!**

Giorgia, Matteo ed Enrico III C

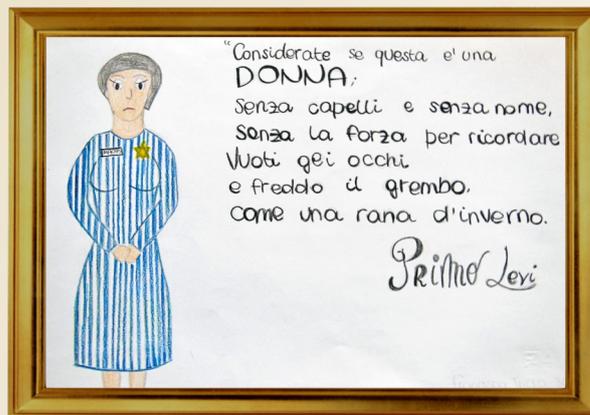




La nostra Galleria d'Arte



Alessandra 3° B



Francesca 3° C



Roberta 3° A



Federico 3° C



Alessandra 3° B